



COLLOQUIUM

MULTILINGUISMO E INTERCULTURALITÀ

CONFRONTO, IDENTITÀ, ARRICCHIMENTO

Atti del Convegno
Centro Linguistico Bocconi
(Milano - 20 ottobre 2000)

a cura di
Giuliana Garzone Laura Salmon Luciana T. Soliman

— Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto —



INDICE

<i>Prefazione</i> (di Giuliana Garzone e Laura Salmon)	7
<i>Introduzione</i> (di Luciana T. Soliman)	11

PARTE PRIMA INTERCULTURALITÀ E COMUNICAZIONE

Cesare Giacobazzi <i>Cosa c'è di vero in un'esperienza interculturale immaginata?</i>	19
Erika Nardon-Schmid <i>Competenza interculturale e conoscenza delle culture. Una prospettiva italo-tedesca</i>	29
Nadine Celotti <i>Parole e immagini dell'«Altro» nella pubblicità. Un percorso didattico interculturale</i>	49
Svetlana Slavkova <i>Strategie linguistiche nei testi della stampa russa</i>	75

PARTE SECONDA INTERCULTURALITÀ E MEDIAZIONE LINGUISTICA

Louis Begioni <i>Per una metodologia della traduzione specializzata. Dall'approccio contrastivo e interculturale all'uso delle nuove tecnologie</i>	89
Delia Chiaro <i>Lingua, media e società. Prospettiva sociolinguistica e traduzione</i>	103

Maria Grazia Scelfo <i>Tradurre l'«Altro»: tra ideologia e manipolazione</i>	115
Laura Salmon <i>Diminutivi e vezzeggiativi russi nella ricezione interlinguistica. Dal «culture shift» alla traduzione</i>	125
PARTE TERZA INTERCULTURALITÀ E MANAGEMENT	
Rita Salvi <i>Lingua e intercultura nella comunità aziendale anglofona</i>	147
Marcella Frisani <i>Pratiche di management culturale negli Istituti di Cultura europei</i>	167
Raffaella Tonin <i>New Economy/ Nueva Economía: tra prestito e lessicalizzazione</i>	173
Marie Thérèse Claes - Bianca Maria San Pietro <i>L'impatto della multiculturalità nel management</i>	189
Sonja Engelbert <i>Contestazione e reclamo in un contesto interculturale italo-tedesco</i>	197



PREFAZIONE

A partire dagli anni Novanta, in ambito sia nazionale sia internazionale, si andavano moltiplicando iniziative e convegni dedicati al multilinguismo e alla interculturalità, ovvero ad aspetti dei contatti tra lingue e culture la cui complessità emergeva – proprio in quel periodo – con crescente chiarezza. Curiosamente, tra l'altro, proprio questi incontri multidisciplinari si rivelavano occasioni di confronto tra realtà scientifiche, interpretazioni e tematiche particolarmente diverse. E questo non solo per la differente competenza linguistica e culturale degli studiosi coinvolti, ma anche per la sostanziale novità epistemologica di questo immenso ambito di ricerca. L'esponentiale diffusione degli strumenti informatici, ad esempio, aveva già acuito un sostanziale divario procedurale e concettuale che non riguardava più solo l'oggetto di studio del multilinguismo, ma il concetto stesso di competenza linguistica, di «testo», di corpus.

Non a caso, in questa fase, è stata cruciale l'espansione degli studi traduttologici, vastissimo settore teorico e applicato che, in modo sempre più variegato, ha sviluppato e sviluppa tutt'oggi aspetti innovativi della linguistica e della comparatistica testuale. Proprio in ambito traduttologico, come emerge chiaramente da alcuni testi raccolti in questo volume, si è manifestato un proficuo sforzo applicativo degli studi interlinguistici agli ambiti specialistici macro- e microlinguistici, che ha alimentato l'autonomia di un settore di studi sempre più tecnico e ormai svincolato da quello che era stato per decenni il tradizionale ambito delle «lingue e letterature». Questo non stupisce, visto che la traduzione costituisce il luogo privilegiato del contatto tra lingue e culture, e la sua stessa prassi è fortemente soggetta a criteri che le moderne scienze traduttologiche hanno dimostrato essere non assoluti, bensì culturalmente mediati.

Altrettanto determinante è stato l'impulso alla crescita delle indagini sull'interculturalità che era provenuto dagli studi aziendali e dalla *business communication* già a partire dagli anni Sessanta, e con una notevole accelerazione nell'ultimo scorcio del XX secolo. L'intensificarsi degli scambi economici e commerciali e l'estendersi dei rapporti ad aree geografiche precedentemente poco accessibili hanno fatto nascere l'esigenza imprescindibile di studiare in modo

scientifico gli aspetti interculturali, dando sistemazione teorica a problematiche tradizionalmente ignorate o affrontate in modo empirico, riservando particolare attenzione al comportamento linguistico sia nei contesti plurilingui sia in quelli in cui venga utilizzata una lingua veicolare.

Il convegno «Multilinguismo e interculturalità. Confronto, identità, arricchimento», organizzato nel 2000 dall'Università Bocconi, rifletteva in modo esemplare questo fervore scientifico e intellettuale in un momento saliente del suo sviluppo: studiosi di diverse lingue e letterature si erano trovati a discutere, dal punto di vista della propria personale esperienza scientifica, su variegati aspetti teorici e applicativi del dialogo tra culture europee. Lo sforzo era quello, soprattutto, di indicare in chiave contrastiva, attraverso l'esame tra analogie e divergenze, tra elementi di universalità e di relativismo, cosa ci possa essere di realmente unico o sostanzialmente «generalizzabile» nelle varie lingue e culture, e che cosa possa nascere dal contatto, dal confronto, dall'ibridazione tra esse. Tra l'altro, numerosi argomenti presentati in quell'occasione sono stati successivamente sviluppati dagli autori, confermando la loro utilità nel complesso dibattito sull'interculturalità. Anche per questa ragione, l'insieme di questi saggi offre uno specchio particolarmente limpido delle potenzialità epistemologiche e scientifiche di un ambito scientifico che, da allora, sempre più ha accresciuto le proprie tematiche e i suoi strumenti.

Di particolare interesse, a noi sembra, risulta il contributo dei diversi saggi ai problemi della didattica universitaria, della traduzione specializzata e del management internazionale. Si tratta di temi che attirano oggi, nelle università europee, un'attenzione sempre maggiore e costituiscono l'oggetto privilegiato di numerosi studi in ambito interlinguistico. Si è compreso, infatti, che tra gli obiettivi della formazione universitaria, non solo nelle Facoltà di Traduzione e Interpretazione oppure di Lingue e Letterature Straniere, ma anche in quelle di Economia, di Scienze Politiche, di Comunicazione, di Lettere, è di primaria importanza il compito di educare gli studenti alla *complessità* del confronto interculturale, mostrando loro come il punto d'intersezione tra universalità e relativismo costituisca il fulcro di un'indagine prettamente dialogica e non verticalistica. La difficoltà, si è inteso, risiede proprio nella individuazione di ciò che unisce e ciò che separa il Sé e l'Altro nella concezione del mondo che lingue e culture diverse rispecchiano: particolari affinità di superficie possono in realtà nascondere sostanziali punti di divergenza, laddove apparenti distanze possono nascondere una fondamentale e condivisa «struttura profonda».

Il lavoro di sezionamento di questi diversi aspetti linguoculturali era e resta ancora agli albori di un'evoluzione che possiamo immaginare lenta, faticosa e appassionante. Questi saggi, nel loro comune intento di mostrare la complessità dell'analisi attraverso esemplificazioni particolari, costituiscono una ricca campionatura di questa prospettiva evolutiva. In tal senso resta tuttavia auspicabile

che gli spunti offerti da questo volume vengano verificati attraverso un nuovo, più ampio confronto interculturale; ovvero che l'analisi sia estesa a lingue e culture non solo «occidentali» ma – più che mai – «mondiali». Analogie e differenze andranno infatti testate sulla scala della massima distanza interculturale, alla scoperta di nuovi problemi e di nuovi interlocutori. E, per farlo, si dovrà guardare soprattutto verso Levante e verso Sud; ma non solo perché lì si concentrerà il potenziale economico del pianeta, bensì perché lì, più che mai, potremo davvero incontrare – con le sue specularità e le sue peculiarità – l'«Altro».

Giuliana Garzone

Laura Salmon



INTRODUZIONE

Nell'ottobre del 2000 si organizzava in Bocconi il convegno «Multilinguismo e interculturalità. Confronto, identità, arricchimento». La tematica, di indubbio interesse, si rivela tuttora attuale per il delicato concetto di pluralismo ove si intrecciano le nozioni di multilinguismo e interculturalità.

In un mondo globalizzato in cui viene ancora dato spazio ai soggetti, soffocati da oggetti e concetti che universalizzano le condizioni di vita, vengono a crearsi *métissage* che rischiano di annullare le identità. È ammissibile soltanto quel *métissage* «pluralista» che è notoriamente all'origine di ogni cultura e che fa di ogni contatto interculturale un evento con caratteristiche proprie.

L'uniformizzazione esteriore non è riuscita fortunatamente a eliminare le sottili differenze; a un lento processo di omogeneizzazione è sopravvissuto l'Altro interiore che con la realtà del pluralismo non cessa di far sentire la sua voce¹. Il pluralismo emerge nel momento in cui si scopre la persona², quando si ha l'apertura, il «risveglio» all'Altro, il quale diventa prova della propria identità³. Certo, nel percepire l'Altro, nel processo identificativo, partecipano referenti identitari che vanno da quelli difficilmente alterabili come i referenti materiali e fisici a quelli più delicati come i referenti storici, psico-culturali e psico-sociali⁴. In occasione del convegno bocconiano sono state affrontate le differenze che risiedono specificatamente nel nucleo linguistico-culturale, fragile nella misura in cui riconosce la sua stessa dimensione personale, relazionale. La persona è infatti nodo di relazioni. È parola, comunicazione mobile, non statica, che può dipanarsi attraverso un incontro, un negoziato, addirittura un

¹ Come nota D. Londei (*Identità/identificazione di una cultura*, Bologna, Pitagora, 1990: 19), secondo Todorov a partire dal 1492 l'Europa occidentale in modo particolare si è adoperata con successo per assimilare l'Altro fino a far scomparire l'alterità esteriore.

² Cfr. R. Vachon, «Le mythe émergent du pluralisme et de l'interculturalisme de la réalité», Conférence donnée dans le Séminaire *Pluralisme et Société. Discours alternatifs à la culture dominante* (Montréal, 15 février 1997), non pubblicato.

³ Cfr. Charaudeau 1988, *apud* Londei 1990.

⁴ Cfr. *ivi*: 44-45.

racconto di tipo interculturale, a maggior ragione se in esso figura la dimensione dialogica. Si profila così un atteggiamento contrario a chi intenda imporre la propria specificità culturale per ammettere invece l'esigenza di aprirsi alla differenza senza cadere nel rifiuto della propria relatività o in un'intima mescolanza omologante. Il pluralismo non esclude infatti lo spirito critico, ma respinge tenacemente i giudizi estremistici che possono pregiudicare, fino alla rottura, la comunicazione.

Quanto alla didattica, che può contribuire al progetto pluralista, rimane aperta la sfida dell'educazione al rispetto reciproco, allo sviluppo di un «sentiment de relativité de ses propres certitudes» (De Carlo 1998: 44)⁵. Con l'ideale di un'identità «ouverte et polycentrée», lo spazio dell'apprendimento linguistico orientato verso la traduzione può diventare prezioso «espace de composition identitaire» (Dahlet 2005: 17)⁶.

Il presente volume, dove sono puntualizzate queste nozioni di cultura propria, cultura altrà, pluralità, consta di tre sezioni. Nella prima, dedicata all'interculturalità e alla comunicazione intesa come complesso di interazioni culturali che si fanno fattore identitario, sono raccolti i contributi di Cesare Giacobazzi, Erika Nardon-Schmid, Nadine Celotti e Svetlana Slavkova.

Cesare Giacobazzi gioca abilmente con verità e falsità nel racconto di un'esperienza interculturale che svela l'illusione con cui vengono stabiliti rassicuranti nessi causali tra esperienza e narrazione, che conferiscono affidabilità al narratore. Il gioco sta nel rendersi protagonista, nell'inserire se stesso e i propri interessi nell'invenzione di un'invenzione, nell'immergere la tematica stessa dell'interculturalità in un dibattito dove fittiziamente si fondono per un attimo orizzonti estranei. Per Giacobazzi una vera esperienza interculturale consiste preliminarmente nella presa di coscienza di sé per tentare di comprendere ciò che ci è distante. Il vantaggio che se ne trae sta nella valorizzazione dei propri pregiudizi, punti di partenza che rallentano il processo interculturale di avvicinamento all'Altro, il quale non è lo specchio della propria identità. Si apprezza così ciò che contrasta e si comprende come da ciò che è discorde si abbia la più bella ed effimera armonia e come da quest'ultima possa sgorgare il rinnovato desiderio di capirne la natura caduca stessa.

Erika Nardon-Schmid illustra i pregiudizi e gli stereotipi che hanno caratterizzato il dialogo tra Italia e Germania, spesso difficilmente modificabili o lenti al cambiamento per la loro interiorizzazione nel periodo dell'infanzia o in un periodo in cui le informazioni sono state assimilate in modo acritico. I media – giornali, radio e televisione – sembrano aver contribuito massicciamente allo scetticismo degli anni Settanta da parte dei tedeschi nei confronti degli italia-

⁵ M. De Carlo, *L'interculturel*, Paris, Clé International, 1998.

⁶ P. Dahlet, «Se former en langues, un projet d'être», *Synergies Italie*, 2 (2005), pp. 16-34.

ni – atteggiamento affievolitosi negli anni Ottanta –, che vedeva nell'italiano l'individualista egoista e materialista, per quanto flessibile e intraprendente. Più felice il giudizio dell'Italia sulla Germania in materia di politica: sempre apprezzata per la stabilità della sua democrazia, la Germania è oggetto di giudizi positivi con l'ondata del revisionismo storico e la caduta del muro di Berlino. Va detto però che fino agli anni Novanta persisteva negli italiani la percezione di un senso di superiorità da parte dei tedeschi. Lo studio di Nardon-Schmid relativamente ai fattori che contribuiscono alla generazione di stereotipi come questo mette in luce la compattezza del gruppo armato di pregiudizio e spiega il ruolo innegabile degli operatori dell'informazione nella creazione delle verità di gruppo.

Nadine Celotti esamina la pubblicità, intesa come ricerca di un'immagine di Sé, che mette in risalto gli stereotipi positivi dell'Italia per i francesi: sole, viaggio, sensualità, buon gusto, eleganza e bellezza sono i valori che accompagnano le pubblicità dei prodotti alimentari italiani oltralpe. Prevale il fattore psicologico ed emotivo e non c'è da stupirsi perché il consumo segue la logica dell'espressività. Celotti si sofferma sull'interazione tra messaggio iconico e messaggio linguistico, osserva gli adattamenti delle stesse pubblicità proposte in Italia e in Francia e sottolinea le deliberate non integrazioni di alcune parole italiane che creano un effetto di «retorica connotativa» importante.

Svetlana Slavkova studia il cambiamento politico-sociale avvenuto con il crollo del comunismo e le sue ripercussioni a livello linguistico. Mette in rilievo la differenza, da un lato, tra il linguaggio del regime sovietico, che creava una vera e propria diglossia con il linguaggio della vita quotidiana mediante gli ideologemi del *new speak*, e dall'altro il rinnovato stile giornalistico, caratterizzato da un alto grado di informalità. La strategia di «intimizzazione» che contraddistingue quest'ultimo è accompagnata da un accostamento di stili diversi, da una sintassi semplificata, dallo sviluppo di costrutti preposizionali, da uno stile che predilige la verbalizzazione e da una fiorente creatività. Elementi su cui indugia Slavkova, che conduce un'analisi attenta dei fenomeni linguistici del testo giornalistico.

Nella seconda sezione, che concerne la mediazione linguistica, si sottolineano le diversità culturali e il loro difficile e delicato trasferimento tra codici differenti. Vi sono riunite le considerazioni di Louis Begioni, Delia Chiaro, Maria Grazia Scelfo e Laura Salmon.

Louis Begioni presenta la formazione interculturale del buon traduttore attraverso la metodologia didattica adottata dall'Université de Lille e dall'Université Paris III – La Sorbonne Nouvelle. Grazie a una didattica interattiva, il traduttore specializzato *in fieri*, aperto alle nuove tecnologie, si forma attraverso la pratica di diverse procedure: dal confronto di traduzioni all'attenta lettura di testi tradotti senza il testo d'origine alla ricerca di elementi stranianti, dal lavoro

d'équipe nella traduzione del testo giornalistico con particolare riferimento alla titolazione, fino alla pratica della riscrittura testuale e alla decontestualizzazione/contestualizzazione terminologica e fraseologica comparata.

Con un esordio brillante tratto da uno spezzone del film *Pulp Fiction*, che mette in luce le «little differences» tra Europa e Stati Uniti, Delia Chiaro ci introduce nel mondo della globalizzazione e della localizzazione. Analizza il genere dei «punto com» delle multinazionali italiane e i testi connessi al prodotto e al marchio con le loro traduzioni. Il ruolo della semio-traduzione emerge preponderante: alcuni casi di adeguamento culturale (ruolo dell'immagine e della parola) sono messi a confronto con esempi di mancato adattamento con conseguente compromissione della competitività aziendale sul mercato internazionale.

Nel cuore delle considerazioni sulla traduzione, fonte di arricchimento culturale, Maria Grazia Scelfo si concede il piacere della narrazione, presentando due racconti, *Las dos orillas* dello scrittore messicano Fuentes e *Modelos de mujer* della scrittrice spagnola Grandes, dove il linguaggio diventa strumento di potere, dove tradurre assume il carattere della «conquista del terreno altrui» e manipolare si può tramutare nel mezzo più prezioso per controllare la mediazione linguistico-culturale fino a rivelarsi proficuo sul piano personale. Parlare più lingue rappresenta un vantaggio innegabile in un mondo allargato che ancora si inchina dinanzi al potere della parola.

Laura Salmon esamina il sottocodice dei diminutivi-vezzeggiativi dei nomi propri russi e si sofferma sui fenomeni di *culture shift*, ovvero di interferenza inconsapevole da parte di bilingui non nativi nella comunicazione orale, con particolare attenzione ai casi di percezione marcata (tratto affettivo-anaffettivo) che sfuggono al controllo consapevole del parlante italiano LC1 nel processo di acculturazione. La comunicazione interpersonale dei nomi propri viene esaminata anche dal punto di vista traduttologico: nel processo traduttivo si assiste a un superamento delle forme di slittamento, grazie alla presa di coscienza della distanza tra cultura di partenza e cultura di arrivo, attraverso procedimenti di compensazione e soluzioni di straniamento.

Nella terza e ultima sezione viene sviluppato il tema delle relazioni interculturali nella dimensione concreta dell'azienda attraverso i contributi di Rita Salvi, Marcella Frisani, Raffaella Tonin, Marie Thérèse Claes, Bianca Maria San Pietro e Sonja Engelbert.

Dopo una premessa teorica sui concetti di cultura, multiculturalità e intercultura, Rita Salvi si occupa delle variabili culturali all'interno della comunità aziendale anglofona. Viene adottato il modello di Hofstede per spiegare la diversa organizzazione delle idee, che risente della cultura locale e nazionale e dei modelli manageriali sopranazionali. Sul piano più prettamente linguistico vengono illustrate tre variabili importanti per la comprensione della comunicazione in

una comunità linguistica sopranazionale e multiculturale: *context, relevance e contrastive rhetoric*. Sulla scorta di tali variabili, viene proposta l'analisi di un testo che compara le strategie aziendali occidentali e giapponesi nell'ambito della *Information Technology*. Lo studio, che vuole essere un esempio di approccio linguistico interculturale, spiega quanto sia lento il processo di integrazione e come si riveli necessaria una nuova cultura del linguaggio.

Marcella Frisani ci parla degli Istituti di Cultura europei, della loro ridefinizione di fronte alla sfida della globalizzazione, al processo di costruzione dell'Unione Europea e al fenomeno della decentralizzazione. Vengono studiati il loro nuovo funzionamento sul modello aziendale, i meccanismi di autofinanziamento attivati e le prospettive di politica culturale che si delineano per questi preziosi interlocutori: cooperazione nella ricerca e nell'attuazione di partenariati europei, promozione di progetti culturali su scala europea, diffusione e promozione della cultura europea nei paesi al di fuori dell'Unione.

Raffaella Tonin esamina gli anglicismi entrati nella lingua italiana e nella lingua spagnola (variante peninsulare) nell'ambito delle telecomunicazioni a partire dallo smembramento del monopolio fino agli sviluppi della nuova telefonia fissa. Dopo aver tracciato il processo derivante dalla liberalizzazione delle telecomunicazioni in Italia e in Spagna, Tonin entra nel merito dei prestiti dialettici tratti da un corpus giornalistico (*Il Sole 24 Ore, El País*); mentre nel caso della lingua spagnola il calco è dominante (*bucle local, proveedor, portabilidad del número, sociedad de la información* ecc.), nel caso della lingua italiana l'approccio è di tipo non integrativo, in quanto preferisce il prestito integrale (*local loop, provider, number portability, information society* ecc.) ricorrendo, in un primo momento, a glosse definitorie reticenti al processo di lessicalizzazione.

Marie Thérèse Claes e Bianca Maria San Pietro presentano il ruolo delle differenze culturali nel management internazionale, per molti causa di fallimento nei rapporti dell'azienda con i propri interlocutori, per pochi vantaggio competitivo da non sottovalutare. Chi vede nell'interculturalità una risorsa la tiene in considerazione nelle decisioni gestionali. Vengono passati in rassegna i modelli di Hofstede, Hall e Schein perché nell'ambito del management internazionale l'applicazione di nuovi principi organizzativi coinvolge inevitabilmente fenomeni di cultura (abitudini, usi, regole sociali). Si svela l'importanza di una sensibilità culturale, dell'acquisizione di una competenza interculturale che parta dall'adattamento culturale per approdare a uno scambio edificante attraverso la collaborazione.

Chiude la sezione e il volume il contributo di Sonja Engelbert, che affronta la problematica delle differenze interculturali nella corrispondenza commerciale italo-tedesca, segnatamente i casi di contestazione o reclamo. Engelbert nota che questi testi altamente standardizzati possono essere fonte di malintesi e provocare situazioni conflittuali per la presenza/assenza di formule di apertura

e chiusura, di cortesia. Viene quindi proposta una griglia con le categorie valutabili per quanto riguarda l'efficacia della comunicazione interculturale in una lettera di reclamo: non mancano le considerazioni formali e strutturali, linguistiche e stilistiche, nonché il ruolo determinante delle intenzioni comunicative.

Luciana T. Soliman